

TESTE E FIGURE

Il partito indipendente del lavoro in Inghilterra.

JOHN KEIR HARDIE. I meccanici inglesi hanno ripreso il lavoro. Essi hanno perduto, ma forse hanno imparato a vincere, cioè hanno imparato che non basta riunirsi ed ordinarsi ad esercito, che non basta al magro settimanale guadagno sottrarre pochi soldi per il fondo delle grigie giornate di sciopero; hanno imparato che anche il soccorso di tutti i compagni del mondo non basta contro i miliardi dei padroni, perché essi oltre i miliardi hanno anche il potere politico.

Essi riprendendo il lavoro avranno pensato a quante volte i loro compagni del Partito indipendente del lavoro (Independent Labour Party) avranno detto loro questa verità: « Finché i vostri deputati non saranno che alla coda del partito liberale o radicale, voi non otterrete che piccole leggi, che grame concessioni e favori, non mai una vera e giusta legislazione del lavoro. Giovatene dunque del potere politico che la borghesia vi ha dato in odio all'aristocrazia fondiaria, fate che a Westminster fra quei seicentotrenta, quasi tutti borghesi, che voi mandate a rappresentarvi risuoni alto il grido delle vostre rivendicazioni. »

Il Partito indipendente del lavoro, sorto nel gennaio del 1893, è l'organizzazione operaia socialista più vasta dell'Inghilterra; nel 1897 contava 14.239 operai con un aumento nell'ultimo trimestre di 647 soci; è amministrata da un Consiglio nazionale amministrativo, composto del presidente, del segretario generale, di sei membri, eletti in un Congresso annuo, tenuto dai delegati delle Sezioni; pagano alla cassa centrale dieci centesimi al mese; nel '95 tennero 8000 riunioni pubbliche; nel '93 scesero la prima volta nella lotta elettorale a Bradford; nel '96 nell'elezione di North Aberdeen il segretario generale raccolse 2479 voti contro 2909 in un collegio dove gli anni precedenti i liberali ebbero una maggioranza di 3000 voti.

Anima di questa associazione sono John Keir Hardie, presidente; Tom Mann, segretario generale; Ben Tillett ed altri.

John Keir Hardie è figlio del lavoro; ha imparato a leggere nella miniera ove scese ad otto anni e rimase fino a ventitré. Il lavoro precoce ed estenuante non ha fiaccata la sua anima ardente, ma aizzata, acuita a svilupparsi; ed entrato nella galleria del carbon fossile alfabeto ed incoscienze, ne uscì, quindici anni dopo, povero e boicottato, ma socialista convinto, oratore pratico e facendo, organizzatore infaticabile ed anche geniale poeta delle sue verdi vallate.

Fu egli il primo, povero e sconosciuto, ad incitare i suoi compagni di lavoro ad unirsi alle Trades Unions, a resistere alle prepotenze dei capitalisti, e a consigliare di regolare essi il loro salario non lasciando accumulare alla superficie forti depositi di carbone. Infatti la sua tattica vinse, e varie volte i salari dei minatori del Lanarkshire ed Ayrshire aumentarono.

Nel 1882 fondò e diresse una rivista poi minatori, ove egli sempre loro indicava la via da seguirsi, la via pratica e giusta e meglio rispondente ai loro interessi; nel 1886 riuscì finalmente a far sorgere varie Trades Unions fra i minatori della Scozia.

Nel 1887, all'assemblea delle Trades Unions, Hardie per il primo, al Trades Congress di Swansea, lanciò la proposta delle otto ore di lavoro, garantite dalla legge, per tutti i mestieri. Contro di lui sorse Mr. Broadhurst, presidente allora e personaggio molto autorevole nel Trades Congress. Egli non vinse, ma ritornando alla montuosa e selvaggia sua Scozia avrà pensato al suo non lontano trionfo, ed infatti ai successivi congressi intorno a lui si formò una schiera, e al Trades Congress di Newcastle del 91 le Trades Unions iscrissero fra le proposte al Parliamentary Committee le otto ore di lavoro garantite dalla legge. Nel '92 fu eletto deputato di South West Ham e, solo, al Parlamento inglese rifiutò l'aumento alla Corona; nel '93 prese parte alla formazione del Partito indipendente del lavoro nel Congresso di Bradford, ne divenne il propagandista infaticabile ed ora ne è il presidente, ed il direttore del giornale del Partito stesso: The Labour Leader.

John Keir Hardie è piccolo di statura, ha gli occhi neri e brillanti, la fronte spaziosa, la sua parola è calma, insinuante e talvolta strascina lui stesso e gli dà l'apparenza di un illuminato. È uno dei conferenzieri più geniali e distinti dell'Inghilterra; è profondamente religioso e si astiene, come gran parte dei capi del partito operaio, dalle bevande alcoliche; è modesto dell'opera sua ed orgoglioso di quella dei suoi compagni. Nel Congresso di Cardiff del '95, John Burns annullò tutta l'influenza socialista dei passati Congressi, anzi escluse, come non più operaio, Hardie dal Congresso stesso, vivamente attaccandolo e dicendo che le Trades Unions non dovevano avere un'azione politica. Però la storia ed il tempo hanno dato ragione ad Hardie, hanno dimostrato che non basta resistere ma bisogna conquistare il potere.

Hardie certo non avrà gioito di questa sconfitta che tocca i suoi fratelli, perché egli sa che cosa vuol dire lavoro, cosa vuol dire ritornare vinti dalla fame; egli certo non muoverà rimprovero a John Burns, perché è al disopra di tutte le invidie, di tutti i rancori, perché egli sa che vincerà domani, come vinceranno tutti i suoi compagni del mondo.

TULLIO GIUMELLI.

(Le presenti notizie furono tolte da: Revue Socialiste, giugno 1893; Riforma Sociale, dicembre 1892; MERLIN, Le Socialisme en Angleterre).

ATTI UFFICIALI del Partito Socialista Italiano

Dal Circolo socialista di Valenza ci viene chiesto se le tessere fatte e distribuite dal Comitato Regionale Piemontese sono valide. — Rispondiamo subito, e lo facciamo pubblicamente, che non sappiamo nulla di questa cosa, perché l'unica tessera del Partito è stata fatta dallo scrivente e spedita a tutte quelle Sezioni che ne hanno fatto e ne faranno richiesta.

Se non si tratta di un errore, invitiamo il Comitato Regionale piemontese a provvedere perché le Sezioni del Piemonte siano munite della tessera unica stampata dall'Ufficio esecutivo centrale, come hanno fatto tutte le altre regioni.

Alla colonna settimanale delle adesioni al Partito bisogna continuamente mettere delle note per domandare spiegazioni ai segretari dei Circoli su quanto viene omissis. Ripetiamo che ogni lettera o cartolina è indispensabile porti: il nome del Circolo che spedisce — il numero dei soci — e le mensilità che si pagano. Tutte le altre cose, molte volte anche inutili, devono essere sacrificate o scritte soltanto dopo di quelle più sopra esposte.

L'UFFICIO ESECUTIVO CENTRALE.

CASSA CENTRALE

Table with columns for location, date, and amount. Includes entries for Ternate (Como), Milano, Mantova, Casalpusterleno (Milano), Piacenza (Cremona), Lessolo (Torino), Asti (Alessandria), Roma, Ravenna, Pavia, Novara, Cuneo, Modena, Pisa, Novara, Frascati (Roma), Milano, Novara, S. Pietro in Trento (Ravenna), Gibeno (Modena), Castelluccio (Mantova), Savignano di Romagna (Forlì), Porto Valtravaglia (Como), Sesto Fiorentino (Firenze), Sasso Val di Cecina (Pisa), Pettinengo (Novara), Siena, Sant'Andrea (Forlì), Gioventù nuova (Castana Pavia), P. S. L. Aosta (Torino), La terra in comune (Fliattiera Massa), Avanti (Bologna), Casorzo (Alessandria), Federico Call (Palermo), Roccistrada (Grosseto), Cittadella (Padova), E. De Amicis (Anconano Teramo), Emilia Alciati Marabini (Roma).

Totale L. 9634 09

(1) Soci 12 per tre mensilità importano L. 1,80 e non gli L. 1,90, come ci fu spedito. (2) Manca il numero dei soci, e poi la quota è per mese di gennaio mentre vi sono delle mensilità arretrate. L'assegnamento alla mensilità giusta, invitando la Sezione a mettersi al corrente il più presto possibile. (3) Per pagamento delle tre mensilità occorrono L. 4,50 e non L. 4. Se furono mandati di pari tempo per tessere, l'incaricato dalla Libreria le avrà spedite.

A BOLOGNA la Lotta di Classe si vende nell'edicola Fratelli Cattaneo.

IN VALSESSERA

In Valsessera sta adunque attuandosi lo sciopero generale. Tutti i lavoratori, con mirabile e confortante atto di solidarietà, facendo causa comune coi loro compagni tessitori, abbandonano il lavoro.

Noi seguiamo coi nostri voti più caldi questo splendido esempio di fratellanza operaia, e siamo certi che un sì nobile slancio raggiungerà, come merita, la vittoria finale.

Per il 1° maggio

Come il solito, anche quest'anno il nostro giornale pubblicherà, per il 1° maggio, un numero speciale.

Vi collaboreranno tutte le più alte intelligenze del Partito, e inoltre alcuni degli scrittori più celebri d'Italia.

Il numero sarà adornato d'una splendida testata allegorica.

Si pregano i compagni e le Sezioni di affrettare le ordinazioni.

Come gli altri anni, il numero speciale costerà cent. 5 ogni esemplare. Per ordinazioni di 20 copie ed oltre, 20 per cento di sconto.

A Napoli uno studente, ad Oristano una Società, a Palermo un conte, a Roma un avvocato, nella stessa Roma un impiegato, a San Giacomo dei Segnate una Società fra contadini, a Stradella un ingegnere vinsero ciascuno L. 100.000 con biglietti di Lotterie ed estrazioni promosse dalla Banca f.lli Casareto di Francesco. A Padova un bottegaio, a Scanno (Aquila) un possidente, ed altri in altre città vinsero 200.000 lire. Ma la lista dei fortunati che vinsero di questi premi ed altri minori è così ricca di nomi che sarebbe lunga a riferire. Ciò dimostra col fatto, come sia cosa giudiziaria e avveduta portare il proprio obolo a queste Lotterie che iniziate e condotte a termine con scopi di beneficenza e di pubblico interesse ridondano poi a inestimabile vantaggio del pubblico.

La Lotteria ora iniziata per l'Esposizione Nazionale di Torino del 1893 è la più vantaggiosa fra tutte, poiché ha potuto essere organizzata dall'esperienza di tutte quelle che la precedettero.

In seguito ad accurati ed esattissimi calcoli matematici si poterono ripartire le probabilità in modo da rendere più facile ed agevole le vincite. Due milioni di lire pagabili in contanti esenti da tasse. Ottomila premi a ciascuno dei quali si concorre anche con un quinto di biglietto, un premio garantito per ogni gruppo determinato di biglietti; sono tali condizioni da consigliare il pubblico da non lasciarsi sfuggire la lusinghiera occasione di una fortuna inaspettata.

NOSTRE CORRISPONDENZE

FIRENZE, 30.

Varie.

La Lega socialista nell'adunanza del 29 marzo ha deliberato di commemorare, separatamente dagli altri partiti, Girolamo Savonarola, come la sua storica figura concede, e secondo gli intenti, l'ideale e la propaganda del partito socialista.

Domenica, 3 aprile, i soci della Lega si recheranno in massa portando la bandiera del socialismo, nel vicino paese di Rifredi ove il compagno Mario Aglietti farà la commemorazione di Felice Cavallotti.

All'Associazione elettorale socialista, il compagno Giuseppe Croce, della vostra città, tiene sere una bella conferenza sul tema: Dove va dei socialisti verso l'organizzazione di mestiere.

NAPOLI, 30.

Movimento operaio, e movimento... dei padroni.

All'abbruttimento della classe lavoratrice napoletana s'aggiunge il risveglio, tutt'altro che benefico, dei padroni, i quali, qui a Napoli, hanno formato una specie di lega di resistenza contro i propri operai; e per poco non inaugurarono essi pure il lock-out, ad esempio, della borghesia illuminata degli altri paesi. Del resto i padroni napoletani, che vivono sempre nel santo timor di Dio, non sono per niente inferiori agli altri nell'inventare quotidianamente nuovi metodi di sfruttamento.

Degni d'essere tramandati ai posteri sono i nomi dei signori d'Errico — che ha la bontà di farsi chiamare padre degli operai (3) — Guppy, Pattison, Armstrong, Carmine e Francesco De Luca, nonché i benemeriti soci della Viterba italiana. Tutti questi signori si trovano perfettamente d'accordo quando si tratta di calar la paga agli operai; né fanno niente senza consultarsi tra di loro e senza inviarsi delle circolari.

Gli operai socialisti — che costituiscono i vari nautici nel vasto gorgo dell'ignoranza e dell'incoscienza — sono presi soprattutto di mira ed espulsi dagli stabilimenti; il padre degli operai, volgendosi ai medesimi, diceva: « Come vi pare, siete più contenti ora che nell'ufficio non ci sono più socialisti? »

La ragione per cui la vecchietta cristifilena dei benemeriti padroni versa tanta bile è la mancata costituzione del consorzio metallurgico, che si sarebbe dovuto formare dopo la cessione dell'arsenale governativo all'industria privata. Ma il governo — vista l'opposizione della stampa e dei cittadini napoletani contro tale disegno — non ne ha fatto più nulla, ed i padroni sono rimasti con tanto di naso.

La settimana scorsa il sig. Carmine De Luca licenziò 200 operai: non perchè mancasse il lavoro, ma perchè egli aveva l'intenzione di calare la paga niente affatto splendide. Infatti, dopo uno sciopero fatto per solidarietà dagli operai non licenziati, egli accennò a riammettere nello stabilimento gli operai, purché si contentassero se la paga venisse loro ridotta del 20 per cento. Accorso quell'ignobile pollicante di mestiere che è il cav. D'Auria — altro protettore della classe operaia — si conchiuse che il ribasso del 20 per cento sulle

paghe avrebbe formato un fondo di riserva, che sarebbe stato diviso tra gli operai, ove il De Luca avesse fatto dei guadagni adeguati.

All'ultimo il De Luca disse agli operai queste parole, che dovrebbero essere loro d'ammacramento: « Da me e dai padroni non sperate niente (lo sappiamo)! Se volete ottenere qualche cosa costituitevi in società di... mutuo soccorso, agitatevi e fatevi dare lavoro dal governo: noi vi accorderemo dei giorni di festa perchè teniate i comizi. »

Il D'Auria poi ha unito gli operai del De Luca in società e li ha ficcati nella vecchia Camera del lavoro, la quale, come è noto, è stata radiata dalla Federazione italiana delle Camere del lavoro. E quest'operazione il cavaliere l'ha fatta con tanta maggiore premura in quanto che deve presentare alla provincia ed al comune il listino dei soci per avere il sussidio, e la sua Camera del lavoro si trova nella triste condizione di non avere alcuna società nel suo seno.

Del resto le 3000 lire di sussidio — rifiutate alla nuova Camera del lavoro — verranno ben accordate a lui, che è alleato della questura e che tanto si adopera per sostenere in piedi le istituzioni.

Faccia pure il sig. D'Auria: però non vada spacciando menzogne sul conto della Lega di resistenza meccanici, perchè le menzogne, uscite dalla sua bocca, lasciano il tempo che trovano.

CASALPUSTERLENGO, 30.

Dichiarazione.

L'insinuazione fatta dal Cittadino di Lodi all'onorabilità del nostro compagno Giovanni Soffientini, persona di condotta incensurata e che gode nella borgata la fama migliore e la generale simpatia, ha deciso i compagni del gruppo socialista casalese, riuniti in assemblea generale la sera del 29 marzo 1893, a firmare una protesta contro il maligno corrispondente clericale confermando la moralità e l'onestà dell'offeso (il quale non ha altra colpa che di amar troppo l'operaio pel quale completamente si sacrifica) professandogli la nostra più alta stima e fiducia.

La Commissione esecutiva.

ABBATEGRASSO, 29.

Le elezioni.

Domenica, 27, ebbero luogo le elezioni in questo collegio.

I socialisti si affermarono sul nome del muratore Cattaneo Silvio che raccolse 123 voti. Nella elezione di marzo '97, il prof. Ferrario, nostro candidato, raccolse 49 voti, e nell'elezione suppletoria del 19 agosto successivo ne ebbe 27.

La propaganda spiegata in questa occasione non riuscì all'intento, causa il tempo ristretto, per il qual motivo non si poté percorrere tutto il collegio che è estesissimo e va da Corbetta a Lacciarella.

Parlò venerdì ad Abbiategrasso applauditissimo davanti a 2 mila persone il compagno deputato Gatti di Ostiglia. Quindi il compagno Cattaneo.

Prima però venne proibita dall'autorità politica di Corbetta una conferenza Cattaneo in piazza.

Il compagno, on. Gatti, parlò a Rosate lo stesso venerdì, a Vermezzo il compagno Cattaneo, e quindi quando ebbe terminata la conferenza, il curato del paese s'intrattene col Cattaneo ad una discussione che riuscì a tutto nostro vantaggio.

I compagni Aglisi e Rivolta parlarono a Robecco sul Naviglio e ad Abbiategrasso.

Alla mattina della domenica il compagno Crema parlò a Rosate confutando completamente le idee confusioniste del Rolandi.

Queste giornate di propaganda intensiva daranno certo degli ottimi frutti.

BUSTO ARSIZIO, 29.

Il Consiglio comunale.

Ritornano le sedute serali, quelle sedute serali che ai nostri catoni del consesso comunale non garbavano quando la parola incolta di qualche operaio consigliere era loro importuna e le sedute diurne risparmiavano alle loro pudiche e lunghe orecchie gli eterni piatti della gente incontentabile.

E ritornano le occasioni per voi, lettori della Lotta, di far buon sangue alle spalle dei nostri amministratori e di deplorare la sorte di noi bustesi amministrati e... gabbati.

Eccoli alla prova, alla nuova prova, i vostri vesiliferi, o bustesi benpensanti. Potete esserne orgogliosi.

Valava la pena di accanirsi contro i consiglieri nominati dagli esercenti, operai e piccoli proprietari, stretti in ibrida alleanza ed abbracciati parecchi industriali aspiranti alla sedia comunale?

Dite, dite voi, che avete blaterato sempre di decoro, di serietà, di coltura, dove hanno smarrite queste doti gli uomini del vostro cuore?

E voi, goffi catoni, gonfi del mandato dalle urne affidatevi, non non soltanto criticaste ma vituperaste i vostri predecessori, che avete fatto, che cosa sapete fare?

Voi, consiglieri cattolici, dove avete nascosto il vostro programma: il miracolo, che doveva rinsanguare le amiche tasche del contribuente e portare nelle soffitte operaie e nelle stalle contadinesche il paradiso?

Voi, pudica gente, che gridaste allo scandalo, per le sedute tempestose dei consiglieri nominati dal ministero di cui dianzi parlammo; non vi sembra che le odierne sappiano quelle degnamente emulare? Sono ora « decorose » le sedute consiglieri?

Quattro o cinque consiglieri parlano contemporaneamente, poi, se la discussione si accalora, la babelle giunge al colmo, il chiacchiere di tutti i consiglieri diviene assordante, le puertilità si moltiplicano, il pubblico fa coro cogli ohi... ammirativi e si continua finché il dormiente campanello invita alla... votazione! Ed allora sentite un consigliere che raccomanda — come si fece in una precedente seduta — di non inserir nel verbale una discussione e la susseguente deliberazione presa dal Consiglio, ed un altro — come nella seduta di ieri sera — che — ingenuo! — prega si accenni nel verbale l'appello nominale fatto!

E la correttezza, il disinteresse degli amministratori?

Un consigliere industriale ha il coraggio — ieri sera — di raccomandare, durante la seduta, un certo suo affare pel quale accollando al Comune il mantenimento d'una sua strada privata — egli, munifico, cederebbe, gratis, l'area — accrescerebbe il valore delle sue proprietà. È sofistica, e suda, e si sbraccia per dimostrare che il Comune ne avrebbe il massimo tornaconto accettandolo!

Gli elettori, intanto, provano quanto costi la sapienza amministrativa, l'oculatazza — ricordiamo i brogli del macello, continuati per molto tempo — de' loro eletti. Finché la duri!

GALLARATE, 28.

Sciopero di tessitori nel Comune di Samarate.

Nei 20 e 21 del corrente mese, nel Comune di Samarate, scoppiò uno sciopero fra quegli operai tessitori, dello stabilimento Cusini; causa di questo si è che lavorando assiduamente 13 a 14 ore al giorno, vengono retribuiti con una derisoria mercede da L. 5 a 6,70 la settimana (massimo). Le donne poi, lavorando altrettanto ore, vengono ricompensate con L. 4 la settimana. Vi pare che con un così derisorio contributo, un povero padre di famiglia possa camparla con L. 5,70 la settimana? Di più, il colmo è questo, la ragazzina da 11, 12 e 13 anni vengono pagate con la stupenda somma di cent. 20 al giorno, cominciando il lavoro (anche nell'inverno) alle ore 6 ant. sino alle 8 pom. (Viene osservata la legge sul lavoro dei fanciulli?) Vedete! queste povere e tenere creature devono lavorare dalle 13 alle 14 ore al giorno.

Nausea, ma pur è doveroso far rilevare che, alla mattina, prima delle 6 dette fanciulle devono trovare alla porta del cancello del reclusorio, e se qualcuna mancasse di un solo quarto d'ora, viene multata di cent. 15, cioè essa deve lavorare tutto il giorno per solo 5 centesimi.

Gli operai suddetti, stanchi di questi continui abusi e soprusi, si misero in sciopero; essi erano circa 150.

Il caritatevole Cusini, visto ciò, chiuse lo stabilimento e se ne ritornò a Milano a papparsi in santa pace il ricavo delle fatiche dei suoi operai.

Noi socialisti, domenica scorsa, ci recammo (come sempre, essendo nostro compito) sul luogo dello sciopero, dove trovammo la completa disorganizzazione fra gli scioperanti; facemmo le necessarie pratiche per un accomodamento fra ambo le parti, ma siccome il principale era assente, si poté solo nominare una commissione fra gli scioperanti, la quale s'incaricasse di addimandare un concordato, dandoci poscia l'esito delle pratiche esperite, in quantochè noi già ci mettemmo in comunicazione con la Camera del lavoro di Milano, invitandola a dar opera ad un agguistamento. Gli operai ad unanimità, lo stesso giorno, alla nostra presenza, dichiararono che lo sciopero continuasse per tutta questa settimana; ma intanto successivo sappiamo che quei poveri infelici furono per necessità, ed anche forse per l'intermettersi di qualche persona maligna ed interessata, costretti a riprendere il lavoro sotto le primiere condizioni.

Per finire, il proprietario Cusini, fingendosi offeso, lasciò detto in Samarate, che se doveva riaprire lo stabilimento una Commissione di scioperanti doveva recarsi a Milano in sua casa, a domandargli scusa.

Non vi sembra che si ritorni al tempo di Don Rodrigo?

E voi, o poveri sfruttati lavoratori, curvate sempre la fronte davanti al prepotente e superbo padrone, e così un giorno vedrete dove la costui rapacità, sempre insaziabile, potrà giungere.

Su per dio! svegliatevi finalmente, alzate giagliardamente la fronte, e guardando in faccia a questi parassiti gridate: « Basta così! »

Dichiarazione.

Dal famoso ed unico corrispondente della Lombardia (Gigi) e della Predappina (L. S.), rileviamo in proposito dello sciopero di Samarate (Stabilimento Cusini) delle insinuazioni a nostro carico, perchè domenica 27 corrente ebbero ad occuparci personalmente a Samarate di questo sciopero.

A questo corrispondente confidante di questa, che non saprebbe dire l'esito di una sottoscrizione per una bandiera a Samarate, che ci qualifica di « elementi turbolenti e di sobillatori mestieranti », il dichiarare se vive onestamente del proprio lavoro, come noi possiamo luminosamente provare, e se si sacrifica con fatica per la famiglia e per le idee, oppure senza aver né rendita né capitali trova da fare il ricco.

Si faccia vivo senza bisogno di richiamarlo ancora, perchè noi mai ci trinceriamo dietro le spalle degli operai per salvare la nostra pelle d'ogni responsabilità come scrive questo corrispondente, mentre siamo pronti in ogni occasione a sostenere le nostre idee a costo di qualunque sacrificio.

Gallarate, 29 marzo 1893.

BONOMI FRANCESCO fu Luigi. VASSALLI CARLO fu Domenico.

PALERMO, 25.

Per il deplorato.

Sapete già come dopo il voto della Camera, Crispi si sia dimesso da deputato del 2° collegio di Palermo. Queste sue dimissioni egli ha comunicato al presidente dell'ultimo Comitato per la sua elezione, e ne ha avuto in risposta nuove professioni di stima, di affetto, di devozione... Anche tremila cittadini (dice il Giornale di Sicilia) gli hanno telegrafato in questo senso. Non ce ne meravigliamo. È ben noto come larghe radici abbia a Palermo la mafia in guanti più o meno gialli, è ben noto come questa città dalle insurrezioni a data fissa sia ogni piena di ladri, di corrotti e di corruttori; e per queste stesse ragioni non dubitiamo punto della rielezione di Francesco Crispi. Le sue dimissioni sono una commedia!

Ieri gli ammiratori e gli entusiasti dell'illustre uomo tentarono organizzare una dimostrazione al Consiglio comunale, ma poiché i socialisti e i radicali ebbero occasione di conoscere la trama e convennero in buon numero al Municipio, il sindaco trovò modo di rimandare la seduta, facendo (non certo per odio ai crispi) abortire la dimostrazione. E questa fu decisa per oggi. Malgrado si fosse cercato di non farci sapere nulla, noi riuscimmo a sapere anche che alcuni consiglieri dovevano proporre un saluto a Francesco Crispi, l'uomo più puro e più grande dei nostri giorni, e fare onta alla Camera dei deputati che aveva censurato la sua condotta.

Invitati con manifesti opportuni, numerosissimi convennero anche oggi al Municipio i socialisti e i radicali, mentre i crispi si trovarono in numero non tanto sparuto, ma assai scoraggiati. Il nostro contegno serio e risoluto si impose agli stessi consiglieri di parte crispi, i quali non trovarono di meglio che mettere da canto la loro proposta col pretesto che « non debbono i Consigli comunali interessarsi di politica ». Buono il ripiego per coprire la loro paura! Così anche oggi la dimo-